

VareseNews

Omicidio Ravasio, la “mantide” di Parabiago si difende: “Perseguitata per la mia fede, non sono un mostro”

Pubblicato: Lunedì 19 Maggio 2025



«**Perché avrei dovuto far uccidere Fabio?**». La domanda di Adilma Pereira Carneiro, ormai per tutti la “mantide” di Parabiago, è caduta pesante come un macigno nell’aula del palazzo di giustizia di Busto Arsizio, dove davanti alla Corte d’Assise ormai da settimana si sta celebrando il **processo per l’omicidio di Fabio Ravasio**, ucciso lo scorso 9 agosto in un agguato orchestrato in modo da far credere che l’uomo fosse stato investito da un pirata della strada poi datosi alla fuga lungo la provinciale tra Busto Garolfo e Parabiago.

Pereira Carneiro ha preso la parola dopo un’udienza fiume dove a raccontare la loro verità erano stati, tra gli altri, **il suo stesso figlio Igor Benedito**, al volante dell’auto che ha messo fine alla vita di Ravasio nove mesi fa, e soprattutto **la mamma e il cugino della vittima**. E lo ha fatto tornando a **puntare il dito contro Massimo Ferretti**, amante della donna all’epoca del delitto: «Ho sentito della accuse assurde – ha sottolineato la “mantide”, raccontando anche che in un’occasione il barista avrebbe toccato la foto del padre defunto dicendo “Se non sarà mia, non sarà mai neanche sua” -. **Il mio sbaglio è stato Ferretti, che per gelosia mi stalkerava**, mi accusava, mentre io contavo sui soldi che mi doveva. Non so come ha fatto questa cosa, si prenda le sue responsabilità».

In aula Adilma Pereira Carneiro ha anche **negato di aver mai fatto riti con uccisione di animali** e si è detta anche «perseguitata» per la sua fede. «Ho aiutato tante persone – sono state le sue parole -. **Non accetto più di essere perseguitata per la mia fede** o di essere giudicata un mostro come succede

dall'inizio del processo». Poi il racconto dei **presunti tradimenti di Fabio Ravasio, del rapporto «conflittuale» di quest'ultimo con la madre** – che come il cugino non ha nascosto il suo disappunto per quello che ha sentito mentre l'imputata rendeva spontanee dichiarazioni – e della **gelosia del 52enne nei confronti del cugino Giuseppe** per la più alta considerazione che ne avrebbero avuto i genitori. E la scelta di troncare i rapporti con la famiglia di origine del compagno per le continue tensioni causate dalle liti dell'uomo con la madre.

Adilma è tornata anche sulla questione dei **certificati di nascita falsi dei suoi due figli più piccoli**, fatti passare per figli di Fabio Ravasio mentre invece il padre è il marito della “mantide” Marcello Trifone: certificati che secondo la ricostruzione dell'imputata **sarebbe stato il socio del 52enne ad alterare in vista dell'iscrizione all'asilo nido dei gemelli**, su cui Ravasio non avrebbe voluto far comparire il cognome Trifone. «È tutto assurdo – ha concluso Pereira Carneiro -. **Cosa mi obbligava a rimanere con Fabio? Nulla, avevo i miei soldi**, se guardiamo ai patrimoni ne avevo anche più di lui, non avrei mai avuto il denaro dei suoi genitori. Se mi fosse interessato il patrimonio, **perché non divorziare e sposarlo? Perché non fargli riconoscere i gemelli?**».

Leda Mocchetti

leda.mocchetti@legnanonews.com